

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE

MARTEDÌ

POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	" 2. 80
Tre mesi	" 1. 50
Due mesi	" 1. 20
Un mese	" — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	" 22
Tre mesi	" 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non son° affrancati.

ROMA 23 LUGLIO

Non parleremo in particolare della seduta di jeri che il pubblico potrà vedere nella relazione che ne facciamo all'apposito luogo, ci crediamo intanto in dovere presentare a questo pubblico alcune riflessioni intorno a quanto si è tentato e si tenta per mantenere al posto l'attuale ministero.

Che alcuni dei nostri più liberi fogli (almeno ciò affettano) facciano professione d'ingannare il pubblico, è cosa nota ad ognuno. Non può essere però noto egualmente lo scopo che si propongono con quel linguaggio senza pace che scuote ed agita sotto la magia dell'indeterminato e del mistero, che sempre vede nemici, sempre insidiatori, sempre la patria in pericolo; usando appunto i modi ed il linguaggio degli uomini del terrore, e forse amando come quelli la patria, e forse come quelli proponentisi il vero e reale bene di questa.

Gravissime accuse contro il ministero stanno innanzi al tribunale dei legittimi rappresentanti del popolo, fra le quali avete violato tutte le leggi dello Stato, e per conseguenza la costituzione; benchè prese dalla camera in tutta considerazione, come ne ha dato prova nel ricusarsi di dare assoluzione allo stesso ministero (1,) restano là senza risposta, senza alcuna giustificazione, o discolpa.

In tale stato di cose come mai la libera stampa di Roma osa muovere lamento per la caduta di un ministero accusato e non disculpato? e non solo lamento ma procurargli gratitudine ed ammirazione?

Cosa non abbiam dritto di sospettare se poniamo seria riflessione alla natura delle risorse spiegate per mantenere al posto il ministero Mamiani? Si provocano voti di fiducia della intera Camera in suo favore: si procura restringere la libertà dei rappresentanti del popolo nello indirizzare interrogazioni allo stesso Ministero: si promuovono intanto prezzolate dimostrazioni ad un ministero creduto in discordia col Sovrano nella sera del 16 luglio!! si fanno tentativi di sommossa di cui qualche rappresentante del popolo si dimostra assai bene informato nella Camera! Ripetiamo: esaminando tuttocì quali sospetti non abbiam noi dritto di formare?

Aumentano i nostri sospetti se consideriamo che restando le cose nei termini che è detto, restando intatte tutte le accuse che pesano sopra di lui innanzi alla Camera, veggiamo la stampa, sebbene sempre senza dettagli, ma con asserzioni gratuite di chi crede in sè un' autorità sopra il pubblico che non è mai esitata, presentarlo non solo benefico, come

« Lo ministro maggior della natura. »

Ma dar opera di spaventare chiunque dallo accettare il portafoglio; facendo un quadro spaventevole dei disordini esistenti, quasi ciò non fosse una nuova accusa allo stesso ministero, che in tal modo, rimuovendo ogni altro, si vorrebbe a dispetto di tutto mantenere al suo posto.

Cosa penseremo noi, veggendo in siffatto modo operare la libera stampa? E se si camminerà di questo passo ove giungerem noi? Speriamo nell'alta intelligenza e nella rettitudine del popolo, che presto

o tardi dee conoscere tutti gli aggiratori, tutti coloro che lo ingannano.

Il tempo de' misteri è finito. Noi vogliamo chiarezza, limpidezza. Vogliamo informato il popolo del vero e reale stato delle cose. Questa è la nostra professione di fede; (giova ripeterlo) che noi conserveremo sempre.

Noi intendiamo il giornalismo una forza destinata ad aprire al popolo la via della civilizzazione e del progresso col dirgli sempre la verità ed istruirlo senza timore, come senza adulazione dei suoi diritti e prima di tutto dei suoi doveri. Deve la stampa essere e mostrarsi l'avanguardia della vera e durevole civilizzazione. Questa sacra missione alle sue mani affidata porta seco l'obbligo stretto di non far servire questo stromento di progresso, di moralizzazione e di civiltà, a fomentare le passioni delle moltitudini per dirigerle ad uno scopo ignoto, e del quale se lo vedessero chiaramente, si allontanerebbero [inorridite. Appena un tal inganno sarebbe scusabile, in chi avesse, non la speranza, non la probabilità, non la convinzione, ma la formale certezza di condurle alla vera felicità; colui che usa questa arma potente con animo di partito e per far trionfare le proprie utopie, mai potrà nel fondo della coscienza sua, benchè accecata dalla passione, conservare il menomo dubbio sui risultati dei principj da lui professati. Cosa diremo di quelli, che non curanti dell'interesse del popolo, ma soltanto della propria ambizione, cercano farsi un piedistallo sulle rovine dell'ordine vigente, nella speranza di dominare anche loro quel popolo che vanno adulando e passionando d'intorno? e ciò fanno senza curarsi se questo popolo vi troverà la sua felicità, che prima di tutto egli ha diritto esigere da chi lo governa e lo regge? Questi ingannano il popolo, e quanti giornali in Italia dal 1847 in poi hanno fatto quel sacrilego mestiere!

Quanti hanno nudrito quel popolo, del quale dicevansi campioni, di errori funesti, di speranze ardenti non per anco realizzabili! e questa parola popolo quanto e quanto ne hanno abusato! per gli uni il popolo sono i possidenti e fuor di questi non vedono nulla nella società; per gli altri, il popolo è quel ceto di persone che applicansi alle arti dette liberali, ed il resto non è altro che una schiera di monopolisti o un vil gregge vivente nella turpe ignoranza, e buono soltanto a secondare i loro ambiziosi progetti, altri giudicano il popolo essere la plebe e provano agitare le moltitudini per pescare nel torbido. Per noi, il popolo è tutti ed ognuno, cioè L'UNIVERSITA' DEI CITTADINI TUTTI DI UNO STATO SENZA DISTINZIONE DI RANGO, DI CETO, DI CASTA; gl'interessi di tutti debbono essere egualmente contemplati e nelle nostre società moderne non ci sembra lecito di separare un ceto dall'altro; anzi, vediamo un mostruoso delitto, nello eccitare un ceto di cittadini contro l'altro. Chiamasi tradire il popolo. Quanti giornali sono colpevoli di quest'abborrito tradimento! Tutti però chiamansi liberali, liberalissimi; italiani, italianissimi; e la maggior parte conducono coi loro principj sovvertitori alla perdita della libertà e dell'Italia. Taluni, impugnando l'invitta lancia del Don Chisciotte muovono, contro molini a vento e larve fantastiche, furiosa

battaglia, eccitano l'odio di una parte del popolo contro uno o più ceti di cittadini che senza questi incessanti attacchi sarebbero rimasti innocui anzi favorevoli alla causa del progresso. La reazione l'hanno inventata, creata questi furiosi. È questa la maniera di lavorare al bene patrio? è questo dire la verità al popolo? Altri, dopo le riforme ottenute, riforme immense, delle quali potevasi tirare il maggior vantaggio del popolo, invece di servirsene per portare colle vie legali la nazione verso un migliore avvenire non si sono mostrati sodisfatti, ed hanno principiato a desiderar nuove forme che per ora conducono alla schiavitù, all'avvilimento la patria. E però ogni giorno, ogni ora si confessano costituzionali, e sotto questa dichiarazione si sforzano di levare al sovrano ogni suo diritto, di spogliarlo a profitto di un immaginativo potere esecutivo, come se fosse mai possibile il separare il principe dal potere esecutivo del quale è la sorgente e la fonte e che senza di lui non esisterebbe. Diconsi costituzionali e tutte le misure violatrici della costituzione e della legge sono da loro propugnate colle più calde parole, colle più stravaganti espressioni; diconsi costituzionali e ad ogni momento, con mendaci espressioni di rispetto minacciano il principe, se non vuol fare a modo di quella larva di popolo che si fabbricano da loro stessi, di privarlo di ogni autorità! E questo si chiama servire la causa del popolo! nò questo non è agire ma bensì tradire la causa di quel popolo che pretendono difendere. È prendersi una responsabilità terribile per le funeste conseguenze che possono sortire da tali principj, in tutto contrarij alla libertà, al progresso, al ben essere del popolo, alla salute della patria, perchè sono contrarij alla Costituzione!

La libera manifestazione del pensiero o in semplici parole o per mezzo della stampa è, e deve restare la prima garanzia del popolo in ogni paese costituzionale. Ma questa libertà onde sia proficua alla intera nazione, non deve già essere il monopolio di una sola classe d'individui che in ogni maniera di violenza cercano opprimerla in chi pensasse diversamente da loro. Essendo il campo della discussione aperto a tutti; innanzi al popolo vincerà sempre l'opinione vera, se sarà dilucidata senza contrasto violento, da un'intelligenza capace della discussione assunta. Vorremmo adunque che in tutte le parti d'Italia le nostre parole venissero ascoltate da coloro che impazienti del bene avvenire contrastano tuttocì che loro sembra essere di ostacolo alla immediata realizzazione, e però non possiamo far a meno prevenirli che i modi violenti non recarono mai utile alle nazioni e che la più tremenda delle tirannie è quella dei centumviri. Per oggi ci limiteremo di citare le seguenti troppo veritiere riflessioni del Costituzionale Subalpino.

Ecco le sue parole: « Viva la libertà della parola: viva la libertà della discussione parlamentare! e perchè essa sia più perfetta, la sia tutta per noi e per gli amici nostri; gli altri non ne assaggino se non se quel tanto di cui noi loro saremo cortesi. Si guardino dall'abusarne: nè ci vengano rimbeccando, che per torci di noia, prima ancora che venga il giuoco delle pallottole, noi abbiamo ai nostri comandi le interruzioni, i bisbigli, i schiamazzi, poi le grida all'ordine, alla chiusura, alle voci, ecc. ecc. ed all'uopo ci soccorreranno le tribune del rispettabile pubblico: Viva la nostra indipendenza, la nostra libertà.

« Non si discorre così, è vero, ma si pratica così: a questo modo gli uni possono abbondare a pieua soddisfa-

(1) Seduta di jeri.

zione propria, ed a più che piena dagli altri; poscia con una mitraglia di voci, di chiusure, di ordini si rompono le parole di bocca agli avversarii.

«Gli Escobard poco fa, gridavano: *religione, religione*, ed era ipocrisia: deh! non permettiamo che altri pigliano ad imprestito l'ipocrisia, solo cambiando coperta: badiamo che sotto una coperta tricolore non si nasconda l'arbitrio e l'intolleranza, come sotto quella di color nero.

«Se non è salva la libertà della discussione, vengono meno tutte le altre, e se la libertà non è salva nell'assemblea legislativa che è il centro, come lo sarà alla periferia? se il sole si oscura, come vibrerà raggi di luce?

«Vorremmo che si smettesse questa facilità di tumulti, sia per applaudire, sia per disapprovare, che dall'assemblea si estende alle tribune e nuoce all'indipendenza di ciascun deputato, ed è assolutamente intollerabile.»

—————

Dall'Eco di Lucca — Come dopo una pioggia d'estate si vede talvolta brulicare il terreno di luride ranocchie, così dopo le pacifiche rivoluzioni del 5 e del 12 settembre vedemmo il nostro paese infestato da un nuovo genere di *locuste sociali*, battezzate col nome di demagoghi e capipopolo. Individui ignoti per meriti e per demeriti, o figure note soltanto per fama equivoca, saltarono in mezzo alle vie, e nella finta ebbrezza dei loro finti slanci patriottici strinsero la mano, abbracciarono e salutarono col nome di fratelli quanti ingenui e schietti popolani prendevano parte alla festa. Formarono dei *clubs*, delle congrege segrete, dove invitarono quei braccianti ed operai che avevano notato come i più influenti e i più caldi di patrio entusiasmo. Raccontarono loro, come è naturale, gli esilii e le carceri sofferte per la buona causa, le persecuzioni incessanti della polizia, e mille altri supplizi che necessariamente ha sopportato ogni individuo cacciato in bando sotto la forma generica; *per affari politici*. Manifestarono la propria missione, che era quella di liberare il popolo dalla schiavitù, di coronarlo Re, perchè egli solo è il legittimo re sulla terra (*applausi*). Dissero che innanzi tutto bisognava buttar giù i governi (*bene! benissimo!*) Che dopo i governi era necessario sopprimere l'aristocrazia, perchè gli uomini sono tutti eguali fra loro (*Benone!*) che dopo tutto questo era facil cosa venire ad un equa ripartizione di sostanze, perchè le ricchezze dei signori sono formate dalle usurpazioni fatte al povero (*lunghe e fragorosissimi applausi*). Dopo queste ed altre conclusioni che era necessario formare un Comitato e diramarlo per le provincie, aspettando il giorno di metter mano all'opera; ma che per far tuttociò occorrevano delle spese (*pausa prolungata*), che essi confidavano nel patriottismo del popolo per raccogliere le somme necessarie a questa santa impresa (*bisbiglio e movimento di teste*), che il cassiere sarebbe stato uno di loro (non già del popolo, intendiamo bene!) e che alla fine del mese sarebbe uscito il primo rendiconto per soddisfazione di tutti gli oblatori (*freddezza e ilarità generale*). L'adunanza fu sciolta; il danaro incassato, come è naturale, fu poco; e quel poco, come è naturalissimo, servì per una cena discreta che sfamò esclusivamente i signori demagoghi.

O figli del popolo, di quel popolo che vive giornalmente col sudore della sua fronte, non è favola il nostro racconto, e forse non pochi di voi sapete se abbiamo mentito!

Nell'ultimo nostro numero dicemmo quanto lo stretto dovere esigeva dal Governo Pontificio riguardo all'invasione dei Tedeschi in Ferrara, oggi esporremo quanto la convenienza e la situazione d'Europa deve influire nelle sue determinazioni.

Avvi un'altra ragione che debbe essere di gran peso nella bilancia. Qui gioverà di nuovamente ripetere la considerazione che trovato abbiamo in una corrispondenza pubblicata nel nostro numero ultimo; dianzi ad una guerra che in tal momento minaccia l'Europa; guerra, che disgraziatamente sarà forse generale, guerra che durerà qualche anno e farà subire ai popoli disastri, e mali *incalcolabili*: a fronte di simil situazione, crediamo esser della massima importanza il non impegnarci in determinazioni inconsiderate. Gli atti del Santo Padre che si poco sono stati considerati sul momento, hanno avuto per risultato non solo il valore morale di porre lo Stato Romano nelle preziose condizioni di pace ma si bene di mantenersi, neutro in presenza della guerra generale che preparasi; il resto d'Italia avrebbe potuto, mesi fa, costituirsi in simili condizioni, e non lasciar pretesti all'invasione di altri popoli; è di necessità che gli Stati Romani almeno conservino i propri diritti all'invulnerabilità, onde poter essi evitare quegli infortuni che forse cadranno sulle altre contrade, e che niuna resistenza saravvi ad impedirli.

Riflessioni di tal fatta basteranno per oggi. Abbiamo con qualche diligenza letto la più gran parte de' giornali che pubblicansi nella nostra Roma, e di buona voglia perdoniamo alcune pagine scritte sotto l'impressione del primo moto che spesso impediscono fare riflessioni serie, più prudenti. Dobbiamo però dire che i nostri giornali a fronte di quelli esteri sono può dirsi moderati. Se leg-

giamo i giornali toscani, sembranci trovarvi imprudenze troppo palpabili prodotte da un moto primo inconsiderato: e per darne un'idea riportiamo qualche pensiero di siffatti giornali: «E chiaro che l'Austria ha l'intenzione di far di Ferrara il punto d'appoggio delle sue operazioni di guerra, il Governo Pontificio, col non dichiarare la guerra all'Austria, la dichiara a tutta l'Italia. Il re Carlo Alberto sarà obbligato dividere le sue forze, e Pio IX sarà forzato fuggirsene a Vienna.» Misericordia!! quante mai deduzioni!

Questi giornali aggiungono che la dichiarazione di guerra fatta dal Santo Padre darebbe una gran forza morale alla guerra italiana. GPinsensati! che non comprendono che questa stessa impulsione morale riescirebbe di somma influenza per determinar la guerra generale di cui l'Italia sarebbe allora la prima vittima. Pio IX accendendo col suo consenso ai pericoli della guerra generale, tale morale impulsione farebbe pesare sulla testa del Pontefice non piccola parte di responsabilità di tutti quei grandi mali che seco porta una guerra generale. Certo non potrebbe nella storia giammai giustificarsi; e forse ancora que' stessi uomini che oggi reclamano tale impulsione morale, sarebbero i primi, allorquando le calamità della guerra fossero sott'occhio, e presenti tante disgrazie della patria, sarebbero, diceva, i primi a maledire a Pio IX che imprudentemente si fosse fatto sortire dalle sue labbra altre parole che quelle di pace.

Pio IX coll'adoperarsi continuamente a tener lungi la guerra generale, lavora giorno e notte pel bene dell'Italia. La guerra generale sebbene tuona foribonda da più mesi, non è ancor scoppiata. Traluce ancor qualche dolce speranza di veder le sagge intenzioni del Pontefice e Sovrano ottenere i successi che meritano, e spuntare alfin quel giorno felice, in cui l'Italia, l'Europa, il Mondo saranno debitori a Pio IX di quella gratitudine che devesi a tanto Pontefice o Padre.

Già da lungo tempo certi periodici che vogliono far credere al popolo il loro liberalismo purissimo, perfettissimo, scagliaronsi indistintamente contro il clero in ogni ordine della sacra gerarchia, Milano, Firenze, Livorno, Napoli e Roma stessa lessero nei pubblici fogli che il clero è deve essere l'inimico irreconciliabile della vera libertà dei popoli. Andiamo raccogliendo documenti che smentiranno i pseudo-liberali, per oggi basti loro meditare con maturità di tempo e senza passione ciò che al nostro proposito scrisse un illustre italiano, il *Rosmini*.

«Fra le classi che si mostrarono più esitanti e più difficili a dare la loro confidenza ai politici rivolgenti, vi fu il clero. Direte voi che il clero non ama la libertà, non ama l'uguaglianza dei cittadini? Inganno, inganno manifestissimo: non vi ha nessuno che la ami di più, nessuno che la possa amare di più. La libertà e l'uguaglianza è ciò che costituisce l'essenza del clero e della Chiesa cattolica; le sue parole non sono sempre e non possono essere altro che di libertà e di uguaglianza: questa è la materia continua ed unica della sua predicazione; non ne ha mai avuto, e non ne può avere un'altra: il fare altrimenti sarebbe pel clero un abdicare se medesimo: non sarebbe più clero cattolico, perchè non predicerebbe più il Vangelo: egli è clero pel Vangelo, e il Vangelo è la libertà e l'uguaglianza.

«Ma perchè dunque il clero si mostrò in parte contrario a quanto fece la rivoluzione francese, e talor anco alle forme governative nate da essa? — Sapete perchè? volete che ve ne dica la vera ragione? Appunto perchè il clero ama ed amò sempre la libertà e l'uguaglianza.

«Colui che ama grandemente un dato bene, odia nella stessa misura la contraffazione e la falsificazione di quel bene. Quindi colui che ama la libertà e l'uguaglianza, odia altrettanto l'uguaglianza falsa e la falsa libertà: vede con dolore e con raccapriccio che di questi beni si vogliono ritenere soltanto i nomi, distruggendone la cosa: egli non si lascia ingannare a guisa della plebe dalle parole prive di verità, e qualora abbia cagion di temere che si proclamino con ostentazione quelle parole per coprire la servitù ed il dispotismo, se ne allarma e se ne dimostra inimico. Così fa e così deve fare il custode fedele della vera libertà e della vera uguaglianza, combattere quelli che attentano nel fatto alla distruzione di questi beni, abusando de' vocaboli che li significano.

«Volete dunque far cessare all'istante ogni qualsiasi apparente opposizione del clero cattolico alla causa della libertà e dell'uguaglianza? La cosa è facilissima, la più facile del mondo: basta solo che voi facciate queste due cose:

«Primo, che definite bene la libertà e l'uguaglianza in modo, che non resti più dubbio che voi parliate di una vera libertà e di una vera uguaglianza, di una vera libertà per tutti e di una vera uguaglianza per tutti.

«Secondo, che troviate delle forme sociali che realmente guarentiscano i diritti di tutti, acciocché la vera libertà e la vera uguaglianza possa realizzarsi nella società.

«Con queste due operazioni rimane d'un tratto annullata ogni opposizione dalla parte del clero: anzi basta pur solo che lo persuadiate, che voi vi studiate sinceramente di pervenire a quelle due cose, e il clero sarà tutto vostro: studierà con voi al medesimo intento. Il clero per essere vostro amico non ha da mutare i suoi sentimenti: voi non lo renderete già amico della libertà e dell'uguaglianza, ma lo troverete tale, perchè tale è di sua natura. Non sarà il clero che avrà mutato, sarete voi che vi sarete spiegati meglio, che avrete operato con più di coerenza alle vostre massime, avrete trovato, o almeno avrete cercato sinceramente di trovare ciò che fin qui non avete certo trovato, cioè tali forme governative che riducano ad una verità la libertà e l'uguaglianza. Allora la libertà sarà divenuta sincera, sincera l'uguaglianza, e questo appunto è quello che vuole il clero.»

Un dolce lamento, ed una civilissima inchiesta ci viene per parte del *Giornale Romano*; l'uno perchè gli è sembrato convenir noi colla Dieta Svizzera circa l'esclusione del Papa nella quistione dei Conventi; l'altra perchè meglio spieghiamo su tal rapporto i nostri principii. Ad acquietare il primo, e a soddisfare la seconda ci prestiamo ben volentieri, non lasciando però di notare, che quand'anche quel nostro modo di esprimere possa parere ambiguo, v'era mezzo facile, sicuro, dettato dalla ermeneutica la più superficiale; cioè gettare uno sguardo su i pochi numeri del nostro *Costituzionale*, i quali spirano tale politica, che non permettono a chicchessia interpretare le nostre parole in sinistro senza tacciarci d'incoerenti. Ma noi diciamo quella nostra espressione non ambigua, sì dichiaratoria d'incompetenza. Il nostro giornale si ha presa la missione di politico; come ne porta il titolo in fronte, perciò trovando nella quistione Svizzera il suo soggetto nella seconda e non nella prima proposizione, senza invadere l'altrui messe, si occupò di quella, lasciando ai giornali religiosi l'impegno di far trionfare la loro polemica col dimostrare essere il Papa Giudice nato, ordinario, legittimo di quella quistione, ed ogni statuto contrario essere attentato alla suprema autorità della Chiesa. Il politico però trovava argomento di censura nella seconda proposizione, nella cui esclusione vedeva lesi e conculcati i diritti del popolo da quei medesimi che lo rappresentano, e posti in non cale i suoi più cari vantaggi, da quelli, che devono promuoverli. Di questa lesione menò lamento il *Costituzionale*, e se vuoi risaperne il perchè lo spieghiamo in due parole: perchè se la Dieta Svizzera avvisata del leso popolo rimetteva a questo la decisione, i conventi rimanevano illesi, come lo sarebbero stati da una decisione Pontificia: ma siccome se ne voleva la soppressione, però sì il Papa, sì il Popolo furono esclusi dal giudicarne. Dunque alla Religione si spetta difendere i diritti del primo; alla politica quei del secondo. Ecco l'ovvio e genuino senso di quelle parole: *nulla abbiamo ad osservare*.

Del resto chi negherà al Pontefice il diritto di giudicare in quella quistione? Su questo ci riportiamo in tutto alle osservazioni del *Giornale Romano*: con esso protestiamo contro la ingiuria fatta alla autorità ecclesiastica, e deploriamo con esso i gravi danni derivanti dalla arbitraria, illegale ed impolitica soppressione de' Conventi. Mentre però tributiamo a lui le dovute lodi nel rispondere sì caldamente alla sua missione; renda esso giustizia a noi che secondo le forze compiamo la nostra; ben persuasi che se entrambi opereremo di conserva, la felicità dei popoli, unica meta de' nostri voti, sarà compiuta.

Il *Labaro* nel suo Num. del 21 corrente combatte le opinioni che dice essere state da noi espresse sul rapporto del dottor Pantaleoni; ed anzi cita il brano da lui incolpato. Se il *Labaro* avesse letto il prelodato rapporto con la necessaria attenzione, e se avesse esaminato il nostro articolo con maggiore cura, si sarebbe risparmiato la pena di combatterci, coll'avvedersi che non abbiamo fatto altro che dare al pubblico il *sunto* del rapporto medesimo, senza prenderlo sotto la nostra responsabilità. Allora, invece di volgere le armi contro di noi, avrebbe

diretto i suoi argomenti contro l'opinione della commissione della Camera da noi riportata senza alterazione veruna, riservandoci di discutere uno ad uno tutti i principii quando verranno le leggi sottomesse per essere approvate dai Consigli. Del resto la maggior parte delle sue osservazioni possono essere giuste; non vogliamo negarlo, ma sono precisamente quelle che non posano sopra i principii da noi finora professati. Una però viene ad impugnare un principio che abbiamo sempre sostenuto, ch'è l'ipoteca dei beni ecclesiastici in massa, per arrivare 1. alla conversione ed all'estinzione del debito pubblico; 2. all'esecuzione di grandi lavori pubblici creatori della ricchezza e della proprietà dello Stato; 3. allo stabilimento inconcusso del credito pubblico, è una cosa sommamente utile e desiderevole ad ottenersi dal Pontefice, che solo può permetterlo e dal quale intieramente dipende. Si dia un poco di pazienza il *Labaro* e vedrà spiegato nelle nostre colonne il nostro sistema intiero. Allora potrà giudicare se abbiamo intenzione di spogliare la Chiesa a vantaggio dello Stato e di favorire agli usurai e gente di tal pasta. Allora gli resterà lecito impugnare il nostro sistema; saremo là per difenderlo. Fino a questo momento, ci permetterà di non rispondere ai suoi attacchi, che possiamo, per questa volta, dire fatti con qualche poco di precipitazione.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA.—Dopo che la guerra civile ha scoppiato in Spagna i giornali spagnoli si contraddicono in ciò che riguarda lo stato delle provincie. Secondo il *Clamor Publico* l'armata carlista è entrata in campagna. Elio aveva un sufficiente numero d'ufficiali, e di denaro; egli ha dichiarato la Provincia di Navarra, in stato di assedio. Al contrario, l'*Heraldo* afferma che notizie di Navarra sono buonissime, che le provincie non sono più occupate per le fazioni; e che l'entrata di Cabrera in Catalogna, e quella d'Elio in Navarra non hanno prodotto alcun effetto, e che questi capi non hanno riscontrato quella primiera influenza, che avevamo avuto nella guerra del 1835. La polizia francese ha arrestato alle frontiere alcune piccole compagnie di carlisti che tentarono di penetrare nella Spagna.

FRANCIA. — Parigi protetta dal poter militare, conservasi in calma. Gli eccessi commessi nell'ultima rivoluzione, hanno determinato prendere molte misure repressive: il disarmamento di una parte della guardia nazionale, numerosi arresti e la sospensione di molti giornali. Sebbene il sig. Girardin sia stato scarcerato da molti giorni; i sigilli applicati sul materiale del suo giornale non sono stati ancora tolti. Si annunzia che una protesta contro la soppressione de la *Presse*, e contro il mantenimento de' sigilli si dovrà inviare al presidente dell'Assemblea Nazionale ed ai ministri. Annunziati ancora che le memorie d'*Outre-Tombe* del sig. Chateaubriant saranno pubblicate nella *Presse* subito che questo giornale potrà risortire. Noi peraltro dubitiamo fortemente di vederle pubblicate nella *Presse* e soffriremo vivamente discorgere le nobili pagine scritte da Chateaubriant nella sua vecchiezza affianco di certe dottrine materialiste e sospette di questo giornale. Potrebbe credersi che tale annunzio possa essere un mezzo impiegato espressamente per impegnar più persone al risorgimento del giornale medesimo.

Il *Représentant du Peuple* non è sortito; e dicesi essere stato suppresso dal potere esecutivo, perché in un suo articolo consigliava i locatarii non pagar più pigione.

Si parla egualmente della sospensione del giornale del sig. di Lamennais, *le Peuple Constituant*; *le Constitutionnel* di Parigi avea pubblicato un articolo in cui stabiliva un parallello tra il vescovo di Parigi ed il sig. de Lamennais, questo evendo la passione di seguire dottrine tra loro opposte, scandalizzando continuamente il mondo colle sue variazioni, vagando sempre nelle estremità; dall'altra parte, Mgr. vescovo fedele sempre a compiere la sua vera missione di sacerdote in questo mondo, conservando nella sua alta dignità, la semplicità di cuore e di spirito di carità, pronunziando in mezzo a partiti parole atte a moderarli e contenerli; quindi nel momento del pericolo interponendosi tra i diversi combattenti, e sacrificando finalmente la propria vita, siccome il buon pastore, questo è il vero sacerdote; egli non cercò mai la gloria, e l'avrà in tutti secoli.

L'articolo del *Constitutionnel* racchiude pensieri sulla necessità della religione in mezzo a disposizioni di spiriti che portano cambiamenti politici che vanno e compiersi; mentre la libertà gigantifica nel mondo politico ha per effetto l'estendere, l'esame e la discussione su tutte le cose, è di necessità che la Religione consacrandosi il principio di autorità nel dominio dello spirituale, si offra come un rifugio agli uomini stanchi per le continue contraversie, in mezzo a delle ardenti passioni, spesso nemiche, che provocano i diversi partiti, è necessario che v'intervenga la religione per temperarli col suo spirito di mansuetudine e di carità.

Il bisogno di un' autorità esiste nel cuor dell'uomo, e la religione soddisfa tal bisogno colle sue credenze ed i suoi precetti. Ci rineresce vedere misure repressive che continuano ancora contro alcuni giornali. Sembra per altro che

tali attentati alla libertà della stampa siano giustificati dagli eccessi in cui questi giornali si lasciavano trascorrere.

L'energia esercitata nel governo dal generale Cavaignac fa rinascere la confidenza, e le misure finanziere adottate dal ministro Goudchaux hanno molto contribuito a migliorare i pubblici fondi.

Il numero di prigionieri portasi a circa 14,000 che sono esaminati da commissioni militari, composta ciascuna di un ufficiale superiore, di un capitano dello stato maggiore, e di un capitano dell'armata. Parigi è divenuta un campo di esercito. La guarnigione è di 45,000 uomini, e presto sarà portata a 50,000 dietro, il decreto proposto all'Assemblea Nazionale dal generale Oudinot.

Questi prigionieri si dividono in più classi; da una parte gli ufficiali e soldati, fortunatamente in piccolo numero, i quali hanno disertato dai loro posti per passare all'inimico; quelli che sono convinti d'aver distribuito del danaro per fomentare l'insurrezione; quelli che hanno commesso gli orrori, e gli assassini degni di un popolo barbaro e selvaggio; tutti quelli rei sono separati per esser sottoposti ad un regolare giudizio, e ad una pena più terribile, e più severa.

Fra i prigionieri, ve n'è un gran numero, che hanno preso parte all'insurrezione, ovvero perché erano malcontenti per la lunga e vera miseria che avevano sofferto, ovvero perché erano stati ingannati dalla funesta dottrina del comunismo, ossia perché erano stati sedotti dalle promesse che loro erano state fatte dai capi dell'insurrezione. Si conferma la notizia che quelli saranno condannati coll'essere trasportati nelle colonie.

La proposizione di un giornale del Belgio d'abbandonare alla Francia l'isola di s. Tommaso nelle Antiglie, per condurvi quelli trasportati, cotesta proposizione non è stata molto approvata. Si è parlato ancora dell'isola di Madagascar, dove gli stabilimenti francesi sulla costa orientale potrebbero essere facilmente ristabiliti col mezzo di 4,000 uomini. Alcuni giornali avevano attribuito ai capi dei socialisti l'intenzione di accompagnare gli insorti nel luogo della loro trasportazione. MM. Proudhon, Pier Leroux, Cabet hanno protestato con una sorta d'indignazione contro questo pensiero ad essi attribuito senza alcuna ragione; ma d'altronde abbiamo notizie che monsignor Vescovo d'Amala che è stato eletto dal potere esecutivo per accompagnare i prigionieri, abbia accettato all'istante cotesta missione. — Ecco la differenza che esiste tra i socialisti, ed i missionarii cattolici.

Nella seduta dei 12 l'assemblea nazionale preoccupata della condizione degli operaj ha dichiarato d'urgenza la discussione di un decreto, che esonera delle contribuzioni nell'intervallo di dieci anni le case, la di cui costruzione sarà incominciata il 1 gennaio 1849.

Il qual decreto è stato discusso nella seduta dei 14. Il Governo ha dichiarato di ritirare i progetti della legge sulla espropriazione delle strade ferrate per lo Stato. Tutte queste misure rianimano la confidenza. Ci si scrive da Marsiglia.

Due petizioni hanno attratto l'attenzione dell'assemblea. Il rapporto di M. Chapot sul trattamento del Clero è stato più volte interrotto per gli applausi dell'assemblea; cotesto trattamento è stato garantito per il concordato del 1801; questa soppressione avrebbe in risultato di mettere il Clero in una penosa posizione, e torrebbe in presenza delle autorità locali quell'indipendenza, che per esso è necessaria nell'esercizio del suo ministero. Questa sì grave questione sarà nuovamente esaminata, allorchè si discuterà il progetto di costituzione: il rapporto di M. Chapot, gli applausi, e l'evviva che ha ricevuto dall'assemblea sarà una nuova garanzia, e fa prevedere finora la definitiva decisione che porrà l'assemblea nazionale, in cotesta questione del trattamento del Clero.

L'altro rapporto trattava degli affari della Plata, e la posizione de' Francesi stabiliti a Montevideo e Buenos Ayres. Questi Francesi sono in numero di circa 18,000, e possiedono in cotesti paesi delle proprietà considerabili, 200 leghe quadrate almeno. Esposti agli attacchi, alle persecuzioni di Rosas, essi furono ben poco sostenuti dalla diplomazia dell'antecedente governo di Francia. Il racconto delle loro molestie ha prodotto una particolare commozione nell'assemblea che ha raccomandato al Ministro degli affari esteri la posizione dei Francesi della Plata.

IRLANDA. — Riceviamo da Dublino una circolare diretta dal Vescovo ai suoi diocesani, nella quale ritrovasi espresso con i più vivi colori quello zelo e quell'amore caratteristico degli Ibernesei per l'Augusto capo della Chiesa cattolica. I brani che ne riportiamo qui appresso ne persuaderanno i lettori ai quali serviranno di qualche utilità, anche in quello che hanno di esagerato.

« Chi potrebbe mai credere che Pio IX, il Benefattore della sua patria, Colui che fa l'ammirazione del mondo per la sapienza con la quale concepì, e l'energia con la quale operò tante riforme importanti per la felicità del suo popolo, Colui che era lodato dappertutto come un modello perfetto di un Sovrano benefico, sia ora virtualmente prigioniere nel suo palazzo. Tutta l'energia della sua gran mente era stata impiegata a promuovere il bene, ma la sua coscienza non gli permetteva d'intraprendere una guerra di aggressione, e perciò i suoi diritti da Sovrano furono spezzati, i suoi Cardinali minacciati, insultati, guardati a vista. . . . la proclamazione affissa alle mura di Roma quasi subito strappata da una parte del suo popolo traviato è una prova lamentevole della giustizia con la quale questo Padre del suo popolo potrebbe esclamare colle parole del profeta: « Ho nudriti ed esaltati i figli, ed eglino mi han disprezzato. »

Seguono le prescrizioni delle preghiere che si fanno in

tutte le chiese per richiamare al dovere i figli travianti del Pontefice, farlo regnare come prima in mezzo ad un popolo savio, riconoscente, ubbidiente.

NOTIZIE ITALIANE

MODENA. — Mentre gli armati nostri concittadini danno a gara luminose prove di valore; mentre la guardia nazionale dei Comuni vicini e della Città si adopera con lodevole zelo ad agevolare la vittoria colle armi ed a procurare, a fronte dei disagi e dei rischi, avvisi opportuni, alcuni mal consigliati, accecati dalla passione, commisero in queste ultime due sere nell'interno della Città incomportabili eccessi. I nemici dell'ordine sono i veri nemici del civile progresso, Le loro soperchierie, le loro violenze, incompatibili con qualunque ben regalato reggimento sociale, non deggiono rimanere impuniti. Sappiano i perturbatori della pubblica quiete, che l'autorità tien gli occhi aperti su di loro; che la guardia nazionale veglia al mantenimento della tranquillità, e che si useranno tutti i mezzi possibili onde i loro mali andamenti sieno repressi e gli autori di essi vengano abbandonati a tutto il rigor delle leggi; e nel tempo stesso si persuadano i buoni, che la pubblica potestà è parimente vigile e desta sui raggiri di quelli che cospirano contra l'ordine stabilito.

IL COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE

Si affretta a pubblicare la seguente notizia recata dal signor capitano dottor Gaetano Crema, il quale trovavasi a poca distanza dal luogo del fatto, e parlò col signor generale Bava subito dopo l'avvenimento.

— Jeri mattina alle ore 10 e un quarto antimeridiano un corpo di truppe piemontesi comandate dal general Bava assalì il posto importante di Governolo, occupato dagli Austriaci fino dal giorno 15 corrente. Il combattimento durò vivissimo sino a mezzogiorno, e le artiglierie piemontesi fulminarono i nemici cagionando loro gran danno. Gli Austriaci stavano per ritirarsi in ordine, quando i bersaglieri mediante un favorevole movimento, preparato già dallo stesso signor generale Bava, discesero in barca da Borgoforte sino allo sbocco del Mincio, ed ivi presi terra si portarono alle spalle del nemico e lo assalirono tanto furiosamente insieme alla cavalleria da porre il disordine nella sua colonna, la quale fuggì entro Mantova, lasciando in poter dei nostri oltre 400 prigionieri, fra quali un maggiore e quattro ufficiali, tre pezzi di artiglieria, uno stendardo e parecchi cavalli. Molti furono gli Austriaci morti, ma non se ne conosce per anco il numero preciso. La perdita dei nostri fu lievissima: si deplora quella di un capitano di cavalleria, due altri ufficiali rimasero feriti; pochi soldati morti e feriti.

Modena 19 luglio 1848.

Pel comandante generale
il tenente colonnello incaricato
CAMURI

Nel giorno antecedente, i nostri avevano occupato Marmirolo con movimenti così pronti e sagaci che s'impadronirono della Polveriera, situata nel bosco detto alla Fontana, con molti cassoni contenenti duemila razzi alla congreve; i barili di polvere erano stati dal nemico rovesciati in un vicino fossato. Jeri poi una schiera staccata de' nostri catturava sulla strada da Mantova a Verona un capitano austriaco con vari dispacci: era condotto al quartier generale di Marmirolo.

BOLOGNA 19 luglio — Sappiamo da privati carteggi che il generale Bava ha passato il Po a Borgoforte.

— Questa notte sotto buona scorta sono qui giunti 150 arrestati modenesi partigiani dell'ex Duchino, che avevano tentato dei movimenti contro il Governo attuale.

— Jeri arrivarono qui 30 disertori la maggior parte Cacciatori Pontifici. (Da Lettera)

21 Luglio. — Una lettera di Ferrara, scritta jeri (20) ci dice che le truppe Piemontesi, ultimamente giunte, e che dovevano incaminarsi a Comacchio, sono fermate a Ferrara per disposizione di quel Pro-Legato. Esse ammontano circa ad un migliaio d'uomini. Altri 5 mila sono attesi a momenti. Era colà voce che appena giunti si sarebbero recati a discacciare gli Austriaci dalla linea del Po.

— Da Venezia ci viene scritto che 4 compagnie del battaglione bolognese Bignami sono andate a rilevare la guarnigione di Pelestrina.

Si è presentato al forte un nuovo parlamentario austriaco; ma il comandante rispose che, d'ordine del Governo provvisorio, egli non poteva ricevere alcun parlamentario fino al giorno 22. (Gazz. di Bolog.)

— Il Re ha portato il giorno 20 il suo quartier generale a Marmirolo. Il generale Bava ha passato il Po a Borgoforte con una forte divisione, non tanto perché si creda alle minacce austriache nei Ducati, quanto per fare un'altra operazione ripassandolo dall'altro lato di Mantova.

ROMA

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta del 22 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Si legge il processo verbale; dopo alcune osservazioni viene approvato.

Si fa l'appello nominale, i deputati presenti sono 69. Il Ministro dell'Interno ha la parola. Viene a dar compimento al suo discorso dell'ultima seduta, parlando della

lega italiana, qual grande interesse della nazione. Dice come il ministero ha tutto adoperato e tentato per giungere a buon compimento, e se non vi riuscì presto come lo desiderava ne furono causa le difficoltà adolte dal Piemonte che stimava la lega pericolosa ed inopportuna mentre si trattava di combattere lo straniero, cacciarlo e parlare in seguito di lega italiana. Una nota conciliativa del ministero romano semplificò la questione; un nuovo carteggio incominciato col ministro degli affari esteri di Piemonte per mezzo del nunzio ottenne le seguenti proposte;

1. Il Santo Padre, che fu l'iniziatore della Lega Doganale Italiana continuerebbe ad avere il merito della Lega Politica.

2. Siccome la Lega Doganale fu promossa dai soli Stati della Santa Sede, Sardegna e Toscana, nessun altro Stato avrebbe ragione di adottarsi per non richiesto.

3. Prendendo per base la già sottoscritta Lega Doganale sarebbe quindi logico il concludere il presente accordo dove fu già concluso il primo, e così in Torino.

Ed il ministero di Roma rispose alle proposizioni del Piemonte con le quattro seguenti, ammesse anche dalla Toscana:

Art. 1. Fin da quando i tre Governi di Roma, Torino e Firenze formarono la lega doganale, fu loro pensiero di addivenire ad una Lega Politica, che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità italiana e potesse dare all'Italia quell'unità di forze, che è necessaria alla difesa interna ed esterna.

Art. 2. Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente e nel fatto la indicata Lega, la quale oggi si vuole per conclusa fra i tre stati.

Art. 3. I tre stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze, stimando opportuno di scambiare tra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamano in faccia all'Italia e all'Europa che esiste fra loro una Lega Politica, avente a suo mediatore ed iniziatore l'augusto ed immortale Pontefice Papa Pio IX.

Art. 4. È fissata Roma come luogo di convegno dei plenipotenziari, che i tre Governi nomineranno, per quelle successive combinazioni che la natura e il fine della lega potranno in seguito richiedere.

Il Piemonte non fece gravi difficoltà a questo ultimatum, ma la demissione del ministero di Torino sopravvenuta, minacciava di rimetter tutto in istato di progetto, mentre due lettere scritte dal campo di Carlo Alberto affermavano la cosa tenersi per compiuta. Però un dispaccio ufficiale ricevuto da Torino fa sapere che appena ricostruito il Ministero la prima cosa di cui vuole occuparsi sarà la definitiva conclusione e dichiarazione della lega.

Prosegue e vien terminata la discussione sopra il Regolamento della Guardia Civica mobilitata, e si passa a discutere il progetto di legge sulla formazione dei corpi speciali della medesima.

Tornata del 24 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. AVVOCATO SERENI

La seduta si apre alle 12 1/2 lettura del processo verbale, viene approvato.

Il Presidente dice aver ricevuto una petizione del general Durando, che domanda di poter giustificarsi da tutte le incolpazioni, che gli sono state dirette. La petizione fu rimessa alla commissione per averne il dovuto rapporto.

Gli oggetti dell'ordine del giorno non essendo pronti il sig. Manzoni relatore della commissione permanente delle finanze fa il suo rapporto, dal quale risulta essergli stati aperti i dicasteri dell'Interno, non così quelli della polizia, e della guerra, per cui non poté formulare la somma dei detti preventivi.

Galletti e Doria rispondono, che da loro furono dati ordini opportuni per mettere a disposizione della commissione tutti i documenti che da essa venissero richiesti. Dunque non fu colpa loro, se i preventivi non sono in ordine.

Borsari rivoltosi al Ministro dice, come alla notizia dell'invasione Austriaca, il consiglio era nella persuasione che il Ministro della guerra avrebbe preso tali provvedimenti da respingere l'inimico. Le notizie di Ferrara accusano il governo di non curanza. L'Austriaco acampa a Ponte Lagoscuro, chi ora opporrassi ai mali imminenti, che ci minaccia il Tedesco. Supplica la Camera a provvedere immediatamente a soccorrere Ferrara.

Il Ministro della Guerra è venuto a disciogliere il suo Dicastero; spera che tutto ciò, che ebbe aspetto di accusa verrà schiarito. La commissione che si suppone clandestinamente associata è un consiglio facoltativo e particolare scelto dal Ministro per consigliarsi in confidenza sull'organizzazione dell'esercito; per cui non ebbe difficoltà di associarsi una persona ingiustamente malveduta dal pubblico. In quanto all'organizzazione di 6000 uomini rileviamo che poco sin ora si fece; lo stesso può dirsi della reorganizzazione del nostro esercito, dove tutto è allo stato di Teoria. Soccorsi furono spediti a Ferrara, ma anche qui ci vuol tempo. Le truppe a ciò destinate s'ammontano a circa 2,500 uomini. Presenta in fine un progetto di legge per ottenere un credito provvisorio di 504000 scudi destinati all'armamento, e mantenimento delle truppe nell'ultimo trimestre.

Borsari Avendo chiesto che sieno spediti soldati dalle città vicine il ministro Doria si fa a rispondergli che non ve ne sono altri che quelli reduci da Vicenza; Borsari domanda che sia deciso se possono prender parte alle fazioni della guerra, e Mamiani risponde, che se gli ufficiali vi accudiscono il governo è pronto a dar l'ordine.

Bonaparte dunque siamo nel caso di non poterci difendere. E tempo che la camera mostri la sua energia che sieno votati i fondi e il ministero costretto ad agire.

Mamiani Desidera, che sia presentato un piano di difesa. Starbini accusa il ministero di non aver provveduto ai bisogni della nostra armata; domanda che altri cinque membri siano aggiunti alla commissione militare.

Fiorenzi propone comprare cinquanta cannoni di ferro, e 10000 fucili.

Doria Già abbiamo spedito un commissario per comprare 10,000 fucili all'estero.

La seduta resta sospesa per una mezz'ora dopo di che il sig. Mayr propone che siano nominati cinque membri i quali provvedano alla difesa della patria in pericolo.

Orioli si oppone alla creazione di questo quarto potere dello Stato

Bonaparte appoggia la proposizione del Mayr e vuole assolutamente che il ministero si dimetta con, o senza l'assenso del Papa.

Zanellini Vuole aspettar fino a domani.

Mamiani Non vede l'utilità della commissione

Montanari Combatte la commissione dei cinque come contraria alle forme Costituzionali. La camera delibera, ma non governa

Sereni annunzia che non convocherà la camera finché non vi sarà un ministero veramente responsabile.

Bonaparte abbiamo sentito che il ministero è un cadavere. Or come un cadavere può esser egli responsabile?

Starbini vuole che il consiglio dia voto d'Assoluzione al ministero.

Molti deputati no, no, no!!!

Mayr ritira la sua proposizione.

Cicognani domanda che una deputazione col presidente alla testa vada domani ad incontrare la legione civica.

Si rinnovano le commissioni delle petizioni, e della verifica de' poteri. La seduta è sciolta.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

ILLMO SIGNOR

Benchè gli Austriaci si ritirino da Ferrara, non per questo annunziano di voler ripassare il Po. Quindi coteste Provincie rimangono tuttora minacciate dalla presenza dello straniero. Il Governo pertanto è risolutissimo, e Sua Santità gli dà consenso pieno ed intero, di adoperare ogni mezzo di resistenza, ed aiutare dovunque l'ardore delle popolazioni. Io prego V. S. Illma a porre ad effetto i provvedimenti che Le vengono prescritti dal Ministro delle armi, e quelli che in virtù delle facoltà proprie governative può mettere in atto con prontezza ed energia. Ma tutto questo dipende altresì dallo stato degli animi, i quali io spero che sieno quali la dignità e la salvezza d'Italia ricercano. E veramente se le popolazioni sono assai tepide, come lo scaldarle non è opera del momento; così in tale supposto è prudente ed umano non fare mostre e avvisaglie di vana e non tenace difesa. Ma io credo in generale che l'ardore non sia sopito, e solo bisogna levarlo a maggiore fuoco. V. S. Illma potrà far intendere la mente del Governo in alcuna stampa o proclama in cui s'invitino i popoli a gagliardamente respingere lo straniero invasore. In quest'oggi medesimo comparirà in luce una protesta esplicita e molto viva di Sua Santità contra la violenza esercitata in Ferrara. Il Governo ha chiesto soccorsi solleciti al Re di Piemonte e al generale Pepe; nè lascerà indietro alcun mezzo che sia in sue mani per mungere i paesi dalle subite incursioni. Ma purtroppo tali mezzi sono scarsissimi, e non può, ripeto, supplire al difetto che la forma e animosa determinazione dei cittadini.

Non dubitando dello zelo ed attività della V. S. Illma in sì gravi emergenze, mi dico pieno di stima

Della S. V. Illma

Roma 18 luglio 1848.

Devmo Servitore

TERENZIO MAMIANI

Questa mattina abbiam veduto con gioja ritornare fra noi i generosi della Legione Romana. Il popolo è stato attore, e spettatore d'una di quelle scene, che alquanti mesi addietro testimoniavano al mondo maravigliato la gratitudine comune verso il più benefico de' Sovrani. Il Corso parato a festa, una folla immensa di gente che applaudiva, fiori, e ghirlande che piovevano da tutti i balconi su i difensori della italiana indipendenza, il Senato che precedea, la guardia civica, che seguiva, i parenti, e gli amici che si frammischiarono alle file per imprimere un bacio sulle fronti abbronzate dei generosi, presentava un tenerissimo spettacolo. Sul volto di que' forti spirava il coraggio vinto non abbattuto, e pareva dicessero, se non ci vedete passeggiar sulle lacere bandiere degli oppressori della Patria, non è nostra la colpa. Avremmo desiderato vederli in migliore arnese, e con treno più degno di una legione romana, ma chi incolpare? il popolo non già che fece i più generosi sacrifici: dunque? . . . non turbiamo la pace dei moribondi.

Ci è venuto sott'occhio un opuscolo che va a publicarsi intitolato: *Ristretto delle cose d'Italia*, con alcune osservazioni finanziere, scritte dal Sig. Nicola di Pompeo fu banchiere a Napoli. Or siccome la questione finanziaria è una delle più vitali del nostro Stato i stampatori che venghiamo da leggere ci fanno desiderare presto questa pubblicazione che sembra degna della più seria attenzione.

Quest' autore scrisse già varie opere fra le quali solo rammenteremo quella sulla *conversione del debito pubblico Napoletano*, l'opuscolo sulla *casa di Rothschild*.

In sostanza ci pare a senso nostro che il De Pompeo sia un uomo da sentirsi e servirsene se è possibile.

Si vede in lui l'italiano nell'anima e nel cuore, e la sincerità dei suoi pensieri sono così evidenti che utili e disinteressati.

NAPOLI, 21 luglio. — Ieri il primo consiglio di guerra della provincia di Napoli si riuniva nel Castello S. Elmo per giudicare i militari Longo, Delli, Franci, Guccione ed Angherà, quali disertori delle bandiere napoletane ed arrestati insieme ai siciliani che fuggivano dalle Calabrie.

Esordio di Marini Serra presentato in iscritto al consiglio di guerra in unione di Poerio e Tarantini cc. per dichiarare incompetente il consiglio di guerra.

Gl'imputati erano stati accusati di diserzione al nemico, in tempo di guerra.

Signor Presidente,

La guerra si fa da nazione costituita indipendente, a nazione indipendente; la Sicilia quantunque si sia dichiarata indipendente, nel nostro giornale ufficiale non si riconosce, anzi si annulla tale indipendenza; e perciò la Sicilia non può considerarsi in guerra con Napoli; ma semplicemente in rivolta essendo moralmente da noi considerata sempre sotto il reame di Ferdinando II.

Ora la guerra è la causa, il nemico l'effetto, annullata la causa, l'effetto vien anch'esso abbattuto, dunque gli arrestati non erano disertori al nemico; ma ben' anzi de' rivoltosi contro il regime dello stato, contro le leggi ec. ec. e non potendo sotto questo riguardo essere gl'imputati di lesa maestà giudicati dal consiglio di guerra simultaneo così essi oratori dichiarano il suddetto consiglio di guerra incompetente, e perciò sciolto istantaneo.

Il capitano relatore signor Felicetti rispose doverci decidere dal consiglio tal questione che fu rigettata da quest'ultimo dichiarandosi competente, perchè Napoli era in guerra con la Sicilia.

Ieri sera giunsero i piroscifi Stromboli, Capri, ed Ercolano. Il Capri sbarcò in Nisida 365 dei siciliani prigionieri, più due donne che facevano da tamburi, e sei ragazzi.

Il rimanente fino ai 615 prigionieri si crede che l'Ercolano li abbia sbarcati a Gaeta.

Il Ministero che non ha saputo o voluto fare i fatti del paese, ha saputo fare i propri. Il Ministero serba per se adunque i fatti, per la nazione le parole; ma che volete? si deve cominciare da qualche cosa per venire ai fatti del popolo e necessariamente s'incomincia dalle parole.

Dopo le parole vengono i fatti, ma i fatti della nazione saranno contrari ai fatti del Ministero, egli vorrà sostenere i suoi fatti, che non possono essere quelli della nazione, allora fatti contro fatti; ma la nazione è nazione ed il Ministero è Ministero.

I fatti del Ministero cessando di essere fatti divengono parole, e tutto è finito.

(Discussione parlamentaria dell'Arlecchino di Napoli).

SICILIA = Il giorno 10 del corrente mese il parlamento di Sicilia ha decretato lo statuto fondamentale dell'Isola sulle basi da noi già riportate nel nostro Num. 4.

Abbiamo da Palermo le seguenti notizie in data del 19. Nella Rada di Palermo vi sono i seguenti legni inglesi. — Vascelli di primo rango: Rodney, Queen, Heda, Vengeance, due fregate; e vari piroscifi da guerra.

L'ammiraglio Parker aspettava dispacci imminenti da Londra onde rendersi in questa rada di Napoli.

La flotta francese è divisa fra Palermo, e Messina, il vascello ammiraglio però è a Palermo. — Nel porto di Palermo vi sono ancora due legni da guerra americani.

ANNUNZIO DI OPERA ITALIANA

I MALI

PATITI DALL'ITALIA

SOTTO IL DOMINIO DEGLI STRANIERI

NARRATI

DA GIUSEPPE SARZANA

Ogni uomo il quale si vanti figlio di questa terra che fu e sarà sempre la terra degli allori, deve mostrarsene degno col pensiero, con la parola, e con le opere; deve nella sua condizione soccorrerla con tutto ciò che è in suo potere.

L'avvocato Giuseppe Sarzana messo in quiescenza dalla sua magistratura col Motu Proprio del 15 giugno 1847, usò di questo tempo per attingere alle fonti più pure gli elementi del suo lavoro al duplice scopo e di mantenere accesa la fiamma dell'amore patrio nel petto degli Italiani, e di consecrare la metà del prodotto del suo lavoro stesso alle spese della guerra per la indipendenza Italiana. Chi sarà tra gli abitatori di questa classica terra che volentieri non si sottoporrà ad una piccola tassa che mentre serve a far conoscere LA STORIA DEI MALI D'ITALIA, servirà a preparare la storia delle sue glorie?

L'opera è compresa in un volume in grande ottavo di circa pagine 600. Si ricevono le associazioni presso l'Autore invia di Ripetta 222. Dal Cartolaro Ferrini a piazza Colonna, nella libreria di Alessandro Natali alle Convertite, e nella Tipografia di Alessandro Monaldi palazzo Sabini. Fuori di Roma nelle direzioni delle Poste.

Il prezzo è di Scudo Uno Romano.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.